

## Educazione motoria e disabilità in un'ottica di approccio globale alla persona

Giovanni Roma



Topologik

EISSN  
2036-5462

### Cite this article:

Roma, G. (2012), «Educazione motoria e disabilità in un'ottica di approccio globale alla persona», in *Topologik - Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali*, Issue n° 11: 162-175

### Subject Area:

*Educational Studies*

### Short Biography of Giovanni Roma

Giovanni Roma, Ph. D Student in "Physical Education and Sports in the field educational and performative" at the University of Enna "Kore". Graduated in Jurisprudence for the Economy and Business. Lawyer. Master's degree in Sports Psychology. Specialization course in "Planning and Management research applied to sport" at the School of Sport - CONI Rome. Graduate orientation course on "Legal system of football playing" at Luiss Guido Carli University, Rome.

### Sommario: *Educazione motoria e disabilità in un'ottica di approccio globale alla persona*

L'esercizio dell'attività sportiva è di fondamentale importanza per lo sviluppo completo ed eterogeneo della persona e come strumento formativo di straordinaria importanza sociale, soprattutto per le relazioni umane che si vanno a instaurare. Oltretutto, curare il proprio corpo e fare del movimento finalizzato è un diritto fondamentale della persona: ognuno deve poter accedere a un'attività a carattere sportivo, anche perché tale opportunità rappresenta uno stimolo caratterizzante la formazione della propria personalità. Tutto ciò ha una valenza che diventa di cruciale importanza per le persone con disabilità, per cui va promossa ogni iniziativa indirizzata a stimolare la loro partecipazione attiva.

*Parole-chiave:* Educazione sportiva, Attività motoria, Movimento, Disabilità.

### Abstract: *Physical Education and Disability: following a comprehensive approach*

The education of the body and through the body includes a full opportunity for personal growth. This approach moves beyond the obsolete position considering the physical education only as physical improvement of the individual. Thus, achieving broader base motor functions thus can represent a further step in motor education, with important implications for development. This approach, especially in the field of disabilities, can offer useful conceptual and terminological advances to understand the evolution and the trajectories of the people with disabilities.

*Keywords:* Education, Sport, Physical Activity, Disability.

L'attività motoria, intesa proprio come attività di sviluppo della capacità fisico-atletica del corpo, riveste altresì oggi un ruolo fondamentale nel percorso educativo dell'uomo. Lo sport, infatti, può avere un altissimo valore educativo quando pone al centro l'uomo e le sue potenzialità, espresse e inesprese.

È proprio l'attività sportiva, che manifesta il bisogno del corpo di esprimersi attraverso il movimento, che "fa venire alla luce" determinate abilità, mentali, fisiche o sensoriali, di noi stessi, che non conoscevamo.

L'Educazione allo sport, in quanto strumento formativo e che afferisce ai valori che

determinano il fenomeno sociale, «si collega pienamente alle tendenze attuali del nuovo sistema dell'apprendimento centrato sul "come" più che sul "cosa" imparare.

Lo sport e le attività motorie sono state solo recentemente riconosciute come straordinari contenitori sociali, ambienti privilegiati delle relazioni umane, strumenti efficaci per la lotta ai fenomeni di devianza<sup>1</sup>, luoghi capaci di trasferire valori e regole utilizzando una modalità stimolante, attiva e partecipata».<sup>2</sup>

La mancanza di punti di riferimento costanti costituisce un fattore di assoluto rischio nell'adolescente che necessita di determinati e precisi punti di riferimento affettivi, culturali, morali, sociali, nella sua formazione.

Quando parliamo di devianza minorile facciamo riferimento, molto spesso, a quei soggetti coinvolti e impegnati ad affrontare una fase delicata della loro vita: l'adolescenza. La devianza viene, spesso, intesa come violazione intenzionale dei modelli comportamentali socialmente accettati e condivisi, dunque come un atto che è sempre dipendente dalla volontà dell'individuo.

La mancanza di punti di riferimento stabili rappresenta un fattore specifico di rischio per l'adolescente, le cui condotte devianti come forma di protesta estrema, rimarcano molto spesso un disorientamento, un profondo bisogno di punti di riferimento per la crescita<sup>3</sup>.

Da sottolineare, a tal riguardo, che «il rischio di entrare nell'area della devianza e poi della delinquenza nell'adolescenza non è, tuttavia, legato esclusivamente alle dinamiche familiari; in questo periodo, infatti, al distacco dal contenitore familiare fa da contraltare l'apertura al gruppo pari, il quale diviene il referente principale nella costruzione della propria identità»<sup>4</sup>.

Lo sport e l'educazione motoria, in generale, coinvolgono la dimensione morale ed etica,

<sup>1</sup>Cfr. A. Valenti, *Marginalità e devianza come emergenza formativa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2008.

<sup>2</sup>M. Sibilio, *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*, Guida, Napoli 2005, p.14.

<sup>3</sup>A. Valenti, *Marginalità e devianza...*, op.cit, p.11.

<sup>4</sup>*Ibidem*.

stimolano l'individuo al riconoscimento e al rispetto delle regole, alla logica del gruppo da far prevalere su quelle individuali, oltre a utilizzare in modo diverso, originale e completo il sistema cognitivo.

Pertanto, la prestazione sportiva dipende da una complessa e sinergica serie di fattori (fisici, tecnico-tattici, etici, situazionali, motivazionali, mentali).

Più precisamente, possiamo dividere queste componenti in due grandi gruppi, a seconda se siano interni o esterni all'organismo dell'atleta:

«I fattori intrinseci (o endogeni) riconducibili al patrimonio genetico individuale, che determina le caratteristiche antropometriche, la costellazione ormonale, il sesso...il potenziale motorio dell'individuo...legato ai fattori estrinseci (o esogeni), in sostanza allo stile di vita che ciascuno di noi conduce»<sup>5</sup>.

Come afferma Marisa Muzio, «l'interazione tra queste componenti raggiunge la massima espressione nei momenti di prestazione eccellente, *peak performance*, attraverso i quali è possibile individuare il ruolo trainante dell'esperienza ottimale nel processo di sviluppo individuale»<sup>6</sup>.

Infatti, alla pratica di esercizio continuativo, secondo gli studi di Argyle, «sono stati associati cambiamenti dell'umore, del *self-concept* e dell'autostima, della *self-efficacy* e un abbassamento degli indicatori psicologici e fisiologici di *stress*...»<sup>7</sup>.

Tali condizioni, soprattutto nella carriera di un atleta, provocano un adattamento funzionale generale e specifico rispetto allo sport praticato e allo stile di vita intrapreso.

Il corpo e il movimento, secondo ultime ricerche scientifiche neurodidattiche, sono strettamente connessi all'identità comunicativa e armonica della persona, “innescando” un processo di apprendimento e miglioramento delle molteplici forme intellettive umane.

Uno dei contributi più significativi del secolo scorso nello studio delle intelligenze umane

<sup>5</sup>G. Brunetti, A. La Torre, G. Visintin, *Le basi della prestazione sportiva*, in AA.VV. (a cura di), *Allenare l'Atleta. Manuale di metodologia dell'allenamento sportivo*, SDS, Roma 2010, p.25.

<sup>6</sup>M. Muzio, *Sport: Flow e prestazione eccellente*, Franco Angeli Ed., Milano 2004, p. 39.

<sup>7</sup>*Ivi*, p. 38.

e delle sue origini, venne offerto dallo psicologo svizzero Jean Piaget, che fondò l'*Epistemologia genetica*, una nuova disciplina psicologica interessata allo studio delle origini della conoscenza e allo sviluppo delle abilità cognitive dell'uomo fin dalla nascita. Piaget ritenne questa dimensione dell'intelligenza umana, la conseguenza diretta dell'azione dell'uomo sul mondo delle cose, partendo dal delicato rapporto con gli oggetti e dalla loro manipolazione.

Lo stesso Howard Gardner, poi, quando parla di intelligenza non unitaria ma multipla nelle forme vitali umane, riconosce alla dimensione corporea la stessa valenza e dignità rispetto alle altre forme intellettive.

Proprio la correlazione tra il corpo e il movimento, e quindi tra l'attività motorio-sportiva, gli stili di vita e le implicazioni educative che ne derivano, costituiscono oggetto di studio più recente della pedagogia dello sport<sup>8</sup>.

Molto spesso si sottolinea in maniera errata, come le dinamiche motorie coinvolgono quasi unicamente, attraverso il movimento corporeo, la sfera fisiologica dell'organismo attraverso il consumo di energia, ma è necessario rimarcare che «la dimensione umanistica dell'attività motoria, il suo essere espressione della totalità della persona, fa comprendere come essa sia anche e soprattutto una pratica sociale che le persone realizzano interagendo tra di loro con gli altri gruppi umani e con l'ambiente in cui vivono»<sup>9</sup>.

Vi è poi un punto importante da sottolineare, che funge un po' da spartiacque rispetto a questa concezione, ovvero «la separazione tra mondo dello sport e scuola, che ha ulteriormente esasperato questa dimensione superficiale, estetica, prevalentemente spettacolare delle attività sportive, ignorando una visione del movimento come mediatore di apprendimento, come veicolo per la strutturazione delle relazioni sociali e come strumento privilegiato per la promozione del benessere psicofisico.

<sup>8</sup>Cfr. E. Isidori, *La pedagogia dello sport*, Carocci, Roma 2009.

<sup>9</sup>C. Maulini, *Pedagogia, benessere e sport*, Aracne, Roma 2006, p. 48.

Nel campo del gioco motorio e sportivo, la componente ludica permette la traduzione dinamica ed attiva di valori e tradizioni, stimola la capacità interpersonale e la dimensione linguistica della persona<sup>10</sup>».

L'applicazione nello sport di schemi tattici, strategici, di movimento, di velocità di pensiero nell'azione, avvicina questo mondo a quello spaziale e numerico.

Per riportare il discorso agli ambienti formali di apprendimento, possiamo dire che la scuola per tanto tempo ha considerato il corpo e il movimento come dimensioni secondarie della persona, relegando nei primi programmi ministeriali le attività motorie a funzioni prevalentemente addestrative, ignorando o trascurando del tutto il potenziale cognitivo contenuto in molte esperienze corporee.

I termini *ginnastica* prima ed *educazione fisica* poi, hanno marcato costantemente questo dualismo corpo-mente, affidando alla scuola la cura del corpo attraverso lo sport e il movimento, la costruzione di regole sociali e di principi morali attraverso il gioco, ma ignorando ogni percorso metodologico che riconoscesse un modo diverso di accedere alla conoscenza utilizzando l'esperienza motoria, in pratica sottovalutando l'uso delle attività motorie in ambito scolastico.

L'avvento della ricerca pluridisciplinare ha facilitato i nuovi approcci nella ricerca didattica, tesi a spiegare i meccanismi che sottendono agli apprendimenti umani e, di conseguenza, a costruire in maniera consapevole nuovi percorsi metodologici per la didattica.

La ricerca neuroscientifica ha offerto, inoltre, in questi ultimi vent'anni il più ampio contributo alle attività motorie, ripristinando un equilibrio tra ricerca di base e ricerca sperimentale in campo didattico, tracciando un terreno di connessione tra modelli pedagogici e meccanismi neurobiologici.

Questo filone di ricerca ha permesso alla didattica di velocizzare il suo processo di sviluppo, superando i modelli semplificativi stimolo-risposta e, come sostiene Ledoux, di

<sup>10</sup>M. Sibilio, *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*, op.cit., p.13.

evolversi nell'analisi della soggettività dello stimolo e nella ricerca delle possibili risposte dipendenti dalle nostre connessioni sinaptiche<sup>11</sup>.

Sono proprio attività come quelle motorie e sportive che portano alla luce, nello sviluppo della persona, varie caratteristiche di complessità, in quanto al loro interno afferiscono elementi di interdisciplinarietà quali quelli filosofici, biologici, pedagogici, psicologici, etc.

Oltretutto, la possibilità di curare il proprio corpo e fare del movimento finalizzato è un diritto fondamentale della persona: ogni individuo deve poter accedere a un'attività a carattere sportivo, anche perché tale opportunità rappresenta uno stimolo caratterizzante la formazione della propria personalità.

La pratica di uno sport, facilitando lo sviluppo dell'autonomia personale attraverso l'arricchimento delle esperienze individuali, diventa occasione di incontro e di amicizia, di crescita, nonché strumento per superare i propri limiti (motori, intellettivi, sensoriali), momento per esprimere valori e praticare un sano agonismo favorendo, in tal modo, la piena integrazione sociale della persona.

L'Educazione sportiva «è un fenomeno complesso e multifattoriale che si svolge in ambienti formali e non formali dell'apprendimento, attraverso un'azione sistematica nella quale la pratica sportiva e i giochi sono strumenti culturali per conseguire obiettivi pedagogici»<sup>12</sup>, intendendo per apprendimento formale quello strutturato in termini di contenuti, *curricula*, organizzazione e finanziamenti istituzionali.

L'apprendimento informale, invece, non è strutturato, né intenzionale; le differenze tra informale e non formale a volte sono molto labili (è difficile stabilire con chiarezza i limiti e i contorni della "intenzionalità") e gli apprendimenti non formali, che spesso sono intenzionali, risentono di specifiche caratteristiche socio-culturali e produttive nazionali, regionali, locali e settoriali.

<sup>11</sup>Cfr. J. Ledoux, *Il Sé sinaptico – Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.

<sup>12</sup>M. Sibilio, *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*, op.cit., p.14.

Se quanto detto prima ha una valenza generale, diventa di cruciale importanza per le persone con disabilità, per cui va promossa ogni iniziativa indirizzata a stimolare la loro partecipazione attiva.

Come afferma Galimberti, la persona con disabilità può trovare dei benefici nell'attività motorio-sportiva proprio perché lo spazio corporeo esterno e lo spazio interno diventano un sistema unico grazie all'azione di movimento.

Benché siano passati trentacinque anni dall'entrata in vigore della legge n. 517, anche l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità nelle scuole trova delle difficoltà proprio in virtù di una cultura obsoleta che condiziona la didattica e, quindi, il loro apprendimento.

Eppure la legge 517/77, tentava un percorso specifico e soggettivo, rivolto ai ragazzi disabili mediante, appunto, un progetto individuale.

Già negli anni Settanta l'intelligenza umana era considerata un insieme di abilità per la risoluzione di problemi umani, ma anche lo strumento per crearne di nuovi, perché ciò costituisce acquisizione di nuova conoscenza.

In quegli anni, l'americano Howard Gardner cominciava a parlare di pluralità delle intelligenze umane, e anche in Italia si capì che la didattica doveva diventare uno strumento per valorizzare le potenzialità soggettive e l'occasione per l'educatore, che fosse un tecnico o un insegnante, di sfruttare meglio le aree abilitative, soprattutto con i soggetti con disabilità.

La didattica, infatti, dovrebbe aiutare l'educatore a favorire l'esplicitazione di potenzialità individuali che, se non stimolate, non darebbero luogo allo sviluppo di competenze spendibili nei più disparati contesti di vita.

L'educazione del corpo e attraverso il corpo deve essere un'occasione di crescita individuale completa, un'azione che faccia abbandonare l'idea ormai desueta che considera l'educazione motoria soltanto come miglioramento fisico dell'individuo.

Allo stesso tempo la capacità fisica viene anche "classificata" come *intelligenza motoria*,

facendo riferimento «al fatto che ogni corpo si muove in maniera più o meno “intelligente”, per risolvere...problemi di movimento che si pongono all’individuo nello sport, nelle attività lavorative...nelle più varie circostanze del vivere...problemi di spazio, di velocità e di ritmo esecutivo, i quali esigono che un determinato corpo... dia vita a gesti adeguati...»<sup>13</sup>.

Occorre, quindi, una nuova formazione dell’insegnante di base e di quello specializzato.

La formazione del docente, le sue competenze, sono il prerequisito indispensabile verso una “inclusione” che diventi valore fondante della nostra società, proprio perché la persona con disabilità mediante le attività motorio-sportive a carattere educativo può esprimere potenzialmente le proprie capacità, trasformando il residuo motorio in una diversa forma abilitativa<sup>14</sup>.

Un occhio particolare bisogna rivolgerlo alle due grandi organizzazioni che in Italia si occupano di attività motorie e sportive per le persone con disabilità: il *CIP* e lo *Special Olympics*.

Il Comitato Italiano Paralimpico (CIP) è riconosciuto dal Coni come Federazione sportiva ed opera al suo interno per la preparazione degli atleti che partecipano alle Paralimpiadi.

Nel 2003, ha ricevuto il riconoscimento dello Stato italiano come organismo che garantisce il diritto allo sport per ciascuna persona con disabilità, affinché ognuno possa usufruire di tutte le opportunità per migliorare la qualità della vita, il proprio benessere e vivere lo sport come uno strumento educativo e di crescita culturale e fisica.

Il CIP, pur occupandosi prevalentemente di competizioni a scopo agonistico, prevede anche attività a carattere promozionale e riabilitativo.

*Special Olympics International* è riconosciuta dal *CIO* ed è il più diffuso programma internazionale di allenamenti sportivi e competizioni; coinvolge ragazzi ed adulti con disabilità intellettiva, per aiutarli a migliorarsi fisicamente e crescere mentalmente,

<sup>13</sup>M. Zedda, *Pedagogia del corpo. Introduzione alla ricerca teorica in educazione fisica*, Edizioni ETS, Pisa 2006, p.179.

<sup>14</sup>A. Valenti, *L’insegnante specializzato tra storia e nuove prospettive*, Periferia, Cosenza 2007.



socialmente e spiritualmente.

Secondo lo *Special Olympics* la competizione sportiva tra persone con livelli comparabili di abilità è il miglior modo per valorizzarle e rappresenta uno dei mezzi più efficaci per sviluppare autonomia personale e autostima e per creare momenti di integrazione sociale.

*Special Olympics* Italia, riconosciuta dal *CONI* quale Associazione benemerita, opera da oltre vent'anni in quasi tutte le regioni italiane, nel rispetto dei programmi internazionali e focalizzando la sua attenzione sugli aspetti pedagogici legati alla pratica di attività motorie e sportive<sup>15</sup>.

Possiamo affermare, in conclusione, che è opinione diffusa il dato che la pratica sportiva e l'educazione motoria in generale, vengono "considerate" sempre sul versante pratico-operativo, con una dimensione pratica ben definita, non ricercando e analizzando mai quelli che sono gli aspetti teorici che la caratterizzano.

Ancora oggi, a distanza di anni e dopo la recente riforma universitaria che ha visto *l'educazione fisica* collocata autonomamente e nominalmente nelle *scienze motorie*, assistiamo alla mancanza di una dimensione teorica per una materia così eterogenea e multidisciplinare.

Tale lacuna, ovvero la mancanza di una analisi seria e critica per quanto attiene agli aspetti teorici del movimento corporeo, è particolarmente grave dato che l'affermazione nella cultura contemporanea dei nuovi concetti di corporeità, di sport e di movimento *tout court*, si manifesta, sul piano individuale e sociale, come esigenza e crescente richiesta di attività motoria e di pratica sportiva.

Proprio l'intervento educativo rivolto alla motricità dovrebbe presupporre la conoscenza del movimento dal punto di vista strutturale, del suo sviluppo, per la conoscenza degli schemi motori dinamici e di quelli statici, in relazione alla maturazione biopsichica individuale.

Optare per il raggiungimento di una base motoria più ampia e formativa rappresenta,

<sup>15</sup>S. Ghirlanda, *Sport per tutti...spazio ai disabili*, Edizioni del Cerro, Tirrenia 2005, p. 59.

quindi, un ulteriore *step* educativo e didattico dell'educazione motoria.

Proprio in quest'ottica, e in riferimento all'ambito della disabilità, può tornare utile operare una riflessione sull'evoluzione concettuale e terminologica di tale condizione.

Questa evoluzione è collegata a un diverso modo di intendere la disabilità, ovvero, secondo una visione caritatevole-assistenziale, che vede la persona con disabilità come bisognosa di cura e di assistenza, ma non come soggetto con pari diritti degli altri, i cosiddetti normali.

Un secondo approccio è quello *medico*, che incentra tutta l'attenzione sulla patologia. La risposta sociale è di interventi di tipo sanitario per la "cura del malato". Un approccio più globale alla persona e ai suoi bisogni è quello di tipo *sociale* che assegna alla persona con disabilità pari dignità di cittadinanza ed eguali diritti e doveri degli altri cittadini.

È in quest'ottica che la disabilità viene analizzata in tutte le dimensioni (menomazione fisica e/o psichica, repertorio delle abilità e della partecipazione sociale) in relazione al contesto in cui vive la persona<sup>16</sup>.

Il *focus* dell'attenzione si sposta, quindi, dalla disabilità/menomazione alla *persona* intesa come *soggetto* e, dunque, a tutti i fattori contestuali che possono agire da facilitatori per migliorarne la *qualità della vita*, come in accordo con l'*International Classification of Functioning, Disability and Health*. Tale classificazione viene promulgata dall'*OMS* il 22 Maggio 2001, e all'elaborazione dell'ICF partecipano 192 governi che compongono l'Assemblea Mondiale della Sanità, tra cui l'Italia.

La rivoluzione, soprattutto concettuale che opera l'ICF, è riferita al non-etichettamento della persona, che non viene più vista come globalmente malata (come nelle classificazioni mediche precedenti).

Si parla, infatti, di *funzionamento e condizioni di salute* che riguardano non una categoria di persone in particolare (i disabili, o i malati), ma tutti, in quanto ognuno di noi, in qualsiasi momento della sua vita può trovarsi in condizioni precarie di salute e/o con un

<sup>16</sup>A.Valenti, *Le nuove frontiere della Pedagogia speciale*, Periferia, Cosenza 2007, pp.151-153.

alterato *funzionamento*, in modo transitorio o permanente. Nell'ICF sono descritti i *facilitatori*, ovvero quelle pratiche o quegli strumenti che, mediante la loro assenza o presenza, migliorano il funzionamento riducendo la disabilità.

In particolare, gli strumenti vengono influenzati dai fattori ambientali, che includono l'ambiente fisico, sociale e gli atteggiamenti tenuti dalle persone per vivere e condurre la loro esistenza. Questi fattori possono avere un'influenza positiva o negativa sulla partecipazione dell'individuo come membro della società, sulle capacità dello stesso di eseguire dei compiti, sul suo funzionamento o sulla struttura del corpo<sup>17</sup>.

#### TABELLA N. I :

##### Terminologia utilizzata per indicare la persona con disabilità nell'evoluzione della normativa

PERIODO/LEGGE	TERMINOLOGIA
	Invalidi
<b>Prima della Costituzione</b>	Inabili
	Minorati
	Idiota
	Cretino
	Deficiente
	Imbecille
<b>Prima degli anni '70</b>	Non vedente
	Motu-leso
	Cerebroleso
	Spastico
	Mongoloide
	Invalido
<b>Anni '70</b>	Handicappato
<b>Legge n. 517/77</b>	Portatore di handicap
	Minorazione
<b>OMS 1980</b>	Disabilità
	Handicap
<b>C.M. n. 250/85</b>	Persona in situazione di handicap
<b>Legge 104/92</b>	Persona handicappata
<b>1999</b>	Disabile (ICDH - 2) - Persona disabile
<b>2000</b>	Diversamente abile
<b>2003</b>	Diversabile
<b>2006</b>	Persona con disabilità

<sup>17</sup>Ivi, pp.159-165.

## TABELLA N. II:

## Terminologia utilizzata per definire la persona con disabilità (in riferimento al testo normativo)

<b>Inabili - Minorati</b>	«Gli inabili e i minorati hanno diritto all'avviamento professionale».
<b>Art. 38 della Costituzione</b>	
<b>Deficiente - Imbecille</b>	Termini utilizzati prima degli anni Settanta.
Idiota - cretino	
<b>Mongoloide - Spastico</b>	Sostituiscono i termini precedenti mettendo in primo piano il <i>deficit</i> della persona.
<b>Motu-leso - Cerebroleso</b>	
Non vedente	
<b>Minorato</b>	«Si considerano mutilati ed invalidi i cittadini affetti da minorazioni congenite o acquisite, anche a carattere progressivo».
<b>Legge n. 118/71</b>	
<b>Handicappato</b>	Ingloba tutti i termini precedenti. Negli anni '70 diventa un vocabolo ufficiale della lingua italiana.
<b>Portatore di handicap</b>	La Legge utilizza tale definizione ma non specifica chi siano i "soggetti handicappati".
<b>Legge n. 517/77</b>	
<b>Minorazione</b>	Minorazione (o menomazione), consiste in una perdita o anomalità a carico di strutture o funzioni psicologiche, fisiologiche o anatomiche.
<b>Disabilità</b>	Disabilità: si esprime nell'impossibilità di compiere, a causa di limitazioni o perdite della capacità alcune funzioni o attività in modo considerato normale a una persona di uguali età e sesso.
<b>Handicap</b>	Handicap (o svantaggio): condizioni di svantaggio vissuta dall'individuo, a seguito di menomazioni e/o disabilità, nell'interazione con l'ambiente che limita o impedisce l'adempimento al ruolo considerato normale in relazione all'età, al sesso ed a fattori socio-culturali.
<b>OMS 1980</b>	
<b>Handicap</b>	Una sorta di svantaggio a lungo termine, che nuoce al grado di partecipazione di un individuo alla vita quotidiana.
<b>OMS 1981</b>	
<b>Situazione di handicap</b>	C.M. n. 250/85
<b>Portatore di handicap</b>	Con questa definizione la persona viene identificata con il suo deficit.
<b>Persona handicappata</b>	«Colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione».
<b>Legge-quadro n. 104/92</b>	
<b>Disabilità</b>	Mette in risalto il deficit, ovvero ciò che manca rispetto ad un'abilità, ad uno standard medio di funzionamento.
<b>Disabile</b>	
<b>Persona disabile</b>	Con questo termine viene spostato l'accento sull'individuo che, però, va a coincidere con la disabilità stessa.
<b>Diversabilità</b>	Rappresenta un auspicio positivo nel cambio culturale in quanto sposta lo sguardo dalla prospettiva medica e rivolge maggior attenzioni alle abilità piuttosto che alle disabilità.
<b>Diversamente abile</b>	Utilizzato da alcune delle associazioni dei disabili che rifiutano la formula negativa costituita dal prefisso -dis nel termine "disabile" e preferiscono una locuzione positiva, che individua nella "diversità" la possibile "abilità".
<b>1999</b>	
<b>ICF</b>	Sostituisce i termini "impairment", "disability" e "handicap" con altri che si riferiscono ad uno stato più generale di "salute": dominio della salute ( <i>health domain</i> ), dominio "collegato" alla salute ( <i>health-related domains</i> ). Non richiede le cause della menomazione ma ne indica solo gli effetti.

<b>Restrizione della partecipazione sociale ICF 2001</b>	Il termine disabilità comprende le difficoltà sia a livello personale che sociale. Il termine "handicap" viene definitivamente accantonato e sostituito dal concetto di restrizione della partecipazione sociale.
<b>Persona con disabilità 2006</b>	Coloro che hanno una minorazione di lungo periodo, fisica, mentale, intellettiva, o sensoriale che, in interazione con varie barriere, può impedire la loro completa ed effettiva partecipazione alla società in condizioni di parità con gli altri. Sottolinea la centralità della persona di cui la disabilità diviene attributo.

TABELLE TRATTE DAL TESTO: A.Valenti, *L'insegnante specializzato tra storia e nuove prospettive*, Periferia, Cosenza 2007, pp. 30-33.

Concludendo, secondo il *modello sociale* e in accordo con l'ICF, si comprende quali possono essere le ricadute positive di una pratica sportiva sulla condizione di disabilità, su tutte le sue dimensioni, non ultime l'acquisizione di nuove abilità e il loro consolidamento, ma, soprattutto, su quella della partecipazione sociale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI/BIBLIOGRAPHICAL REFERENCES

- Brunetti G., La Torre A., Visintin G., 2010, «Le basi della prestazione sportiva», in AA.VV. (a cura di/ed.), *Allenare l'Atleta. Manuale di metodologia dell'allenamento sportivo*, SDS, Roma;
- Ghirlanda S., 2005, *Sport per tutti...spazio ai disabili*, Edizioni del Cerro, Tirrenia;
- Isidori E., 2009, *La pedagogia dello sport*, Carocci, Roma;
- Ledoux J., 2002, *Il Sé sinaptico – Come il nostro cervello ci fa diventare quelli che siamo*, Raffaello Cortina Editore, Milano;
- Maulini C., 2006, *Pedagogia, benessere e sport*, Aracne, Roma;
- Muzio M., 2004, *Sport: Flow e prestazione eccellente*, Franco Angeli Ed., Milano;
- Sibilio M., 2005, *Lo sport come percorso educativo. Attività sportive e forme intellettive*, Guida, Napoli;
- Valenti A., 2007, *Le nuove frontiere della Pedagogia speciale*, Periferia, Cosenza;
- Valenti A., 2007, *L'insegnante specializzato tra storia e nuove prospettive*, Periferia, Cosenza;
- Valenti A., 2008, *Marginalità e devianza come emergenza formativa*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli;
- Zedda M., 2006, *Pedagogia del corpo. Introduzione alla ricerca teorica in educazione fisica*, Edizioni ETS, Pisa.